

Quanti no alla guerra

Adesioni al corteo del 15. C'è anche la Funzione pubblica

CINZIA GUBBINI
ROMA

Il palco italiano della manifestazione mondiale che si svolgerà il 15 febbraio per dire no alla guerra? Un palco «austero». Poche chiacchiere, cioè, ma ampio spazio ai testimoni diretti delle atrocità della guerra, che rischia di diventare nel senso comune uno strumento «possibile» per risolvere le controversie internazionali.

E se la manifestazione che a Roma partirà alle 14

Ci sono anche i Ds che aderiscono con una lettera. Da parte di alcune organizzazioni si chiede di rispettare il «vincolo di coerenza»: votare no alla guerra anche con l'avvallo dell'Onu

da piazzale Ostiense, e si svolgerà nello stesso giorno in altre 35 città del mondo, ha un obiettivo prioritario è proprio quello di affermare che la guerra si può evitare e si deve evitare. E a dire queste cose, su una piattaforma che si può leggere e sottoscrivere sul sito www.fermiamolaguerra.it, sono centinaia di persone. L'impegno per la manifestazione c'è anche da parte dei Democratici di sinistra che, contrariamente a quanto abbiamo riportato ieri, hanno scritto una lettera il 14 gennaio di adesione alla manifestazione, firmata dal segretario Piero Fassino. La lettera esprime l'impegno dei Ds per «obiettivi di pace, sicurezza e cooperazione» ribadendo che, ferma «l'assoluta priorità di un impegno chiaro ed esplicito contro il terrorismo», resta il giudizio del partito sulle «conseguenze incalcolabili che avrebbe oggi una nuova guerra». La partecipazione del partito di maggioranza del centrosinistra è, ovviamente, considerata molto importante per la migliore riuscita del corteo, contro la guerra. Tuttavia non manca, da parte di alcune organizza-

zioni che hanno lanciato la mobilitazione partita al Forum sociale europeo, un invito ai Ds a aderire esplicitamente alla parte dell'appello che chiede ai parlamentari di impegnarsi a votare contro la guerra anche in caso di avvallo dell'Onu. Nella Ginatempo, rappresentante del gruppo di lavoro Basta guerra del Social forum, sottolinea un ulteriore aspetto: «Abbiamo chiesto un voto immediato contro la guerra un voto senza se e senza ma. Riteniamo politicamente inaccettabile l'orientamento del capigruppo dell'Ulivo a non votare».

E di come si possa effettivamente mettere in pratica l'obiettivo di «fermare la guerra», si discute con vigore. Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas, rientrato proprio ieri dal Porto Alegre, mette l'accento su due elementi. Innanzitutto uno sciopero europeo contro la guerra «sul quale vorremmo avere un confronto con la Cgil, che a Porto Alegre si è detta disponibile a una discussione», spiega Bernocchi; e poi le azioni dirette per bloccare la macchina della guerra «pacifiche, ma di massa e ben organizzate», e che consisteranno nel presidiare le basi americane, ma anche i trasporti impegnati nel trasferimento di materiale bellico.

I sindacati hanno certamente un ruolo essenziale, in questo momento, nel trasmettere la convinzione che la guerra si può evitare. Proprio ieri, a Roma, i delegati e le delegate della Funzione pubblica della Cgil di Roma e Lazio hanno organizzato un'assemblea per parlare della guerra. Da una prospettiva inedita: lo sguardo delle donne. Angela Ronga, che ha pensato l'iniziativa, spiega: «La donna esprime un'estremità alla guerra, portatrice di morte. Ma oggi quell'estremità va risignificata, mettendo insieme le soggettività attraverso quello strumento fondativo che nella storia politica delle donne è il partire da sé». Una proposta è già partita: creare un comitato delle donne della Cgil contro la guerra, ovviamente aperto a tutte, che dovrebbe avere come «battesimo» proprio la manifestazione del 15.